

## IDEE PER IL BUON GOVERNO DELLA SCUOLA

DI GAETANO DOMENICI\*

Se esaminato con occhi attenti, lo stato di salute della scuola italiana risulta assai più grave di quanto i più pessimisti possano immaginare. Per il fatto che gli effetti delle modifiche dei sistemi educativi si registrino solo dopo qualche lustro dalla loro messa in atto, molti, soprattutto i fautori della continuità ad ogni costo, si illudono che i cambiamenti introdotti negli ultimi cinque anni siano pressoché privi di conseguenze gravi per la scuola e per la società. Purtroppo non è così. Le scelte di politica educativa compiute dal centro-destra fanno venire in mente i bellissimi versi del canto *Il cozzo e la morte* che Garcia Lorca scrisse per la tragica morte di Ignazio Sanchez Mejias: «La morte pose le uova nella ferita, / alle cinque della sera».

L'abolizione dell'obbligo scolastico, la canalizzazione precoce delle scelte e dei percorsi formativi, la localizzazione dei programmi e dei contenuti di insegnamento, la diminuzione dei fondi per la ricerca, anche educativa, lo svuotamento di senso degli esami di stato, le costosissime (ma inaffidabili) rilevazioni degli apprendimenti sull'intero universo scola-

# Le scelte di politica educativa decisive per innalzare la competitività del paese

# Più saperi forti per tutti

## Innalzare l'obbligo, incrementare la valutazione

stico, l'introduzione del portafoglio delle competenze, e occorre qui fermarsi, rappresentano solo alcune di quelle uova poste dal passato governo nel corpo sempre gracile e già ferito della scuola. Uova della morte che occorre accuratamente evitare che, dopo un impercettibile periodo di latenza e incubazione, si schiudano, così da scongiurare i loro effetti esiziali non solo sul sistema pubblico dell'istruzione, ma anche sulla società nel suo complesso. Di fatto, una forte miopia intellettuale ha impedito al ministro, Letizia Moratti, di cogliere le relazioni dirette, tra formazione e sviluppo economico.

Oggi, ai vertici delle necessità strategiche vi è l'innalzamento della cultura dell'intera popolazione (anche attraverso l'elevazione dell'obbligo scolastico) in modo che la proficua valorizzazione della diversità avvenga su quelle basi conoscitive comuni indispensabili per l'esercizio pieno della cittadinanza. L'alta qualità del sistema formativo sta proprio in questo, ovvero nella sua capacità di far diventare di tutti (per l'appunto con l'istruzione obbligatoria) i vantaggi che derivano dalle nuove conoscenze e dalla tecnologia, garantendo diffusamente la padronanza di quegli strumenti concettuali; rendendo reale l'offerta di una moderna pratica di uguaglianza delle opportunità di successo per tutta la durata dell'istruzione obbligato-



Gaetano Domenici

ria innalzata almeno a 16 anni. D'altro canto, persino i fautori della professionalizzazione precoce converranno che nei confronti internazionali ciò che fa la differenza è la massa culturale critica di un paese non già la cultura delle sue élite o quella delle basse professionalità. E infatti con quella dimensione qualitativa che si correlano brevetti e know-how; così come alla significatività delle esperienze scolastiche si connette la capacità di apprendere per tutta la vita in forma soprattutto autonoma. L'eccessiva variabilità del prodotto culturale scolastico tra aree geografiche, tra centro e periferia de-

gli agglomerati urbani e persino tra gli allievi di un medesimo istituto, e di una stessa classe, che ancor più di oggi si profila nel prossimo futuro a legislazione costante, così come hanno fatto registrare tutte le indagini sui risultati formativi della scuola italiana svolte fino ad oggi dalla fine degli anni 60, non solo perpetua forme inaccettabili di iniquità, perché dovute non al demerito o alla casualità delle dotazioni individuali, bensì alla casualità del luogo di nascita e della scuola frequentata, ma produce effetti economici che anche i neocron vorrebbero forse evitare.

Occorre allora irrobustire l'istruzione e la funzione insegnante (mai così socialmente e culturalmente svilita) affinché la scuola, intesa come ambiente specialistico della formazione formale, diventi, almeno da questo punto di vista, fortemente e orgogliosamente autoreferenziale. Un luogo artificiale, ancorché non separato, nel quale in forma certo ludica e gratificante, ma in modo rigoroso, si fanno costruire quei saperi che è difficile, e non di rado impossibile, acquisire altrove, ma che rappresentano il nuovo

Dna culturale del cittadino e del produttore di oggi. Tali scelte, lungi dal mettere a soqquadro il sistema, creando nuovo spaesamento, lo riorientano per il perseguimento di finalità sociali, cultu-

rali e produttive che, se raggiunte, possono contribuire a bloccare la deriva quattromondista verso cui sta da anni scivolando inesorabilmente il nostro paese. Serve un sistema in grado di far esercitare a ognuno, ai pur differenti livelli di responsabilità, una leadership effettiva, cioè le funzioni di indirizzo, attuazione, gestione, controllo e modifica del proprio e/o dell'altrui operato, ovvero di ognuna e delle differenziate azioni e attività che hanno luogo nella e per la struttura educativa. In presenza di una responsabilità consapevole, l'attività valutativa diventa funzionale alla necessità di far conoscere ai principali attori dei processi formativi, nonché all'opinione pubblica, le scelte compiute e i vincoli entro i quali sono state fatte, i processi attivati e gli esiti conseguiti, persino i problemi aperti e le possibili soluzioni. Ma occorre che i dati valutativi siano affidabili, capaci cioè di rispecchiare di fatto la situazione che vogliono rappresentare, e che non mutino di significato complessivo a seconda di chi li abbia raccolti o li diffonda. Solo così diventa possibile, anzi abbastanza agevole, permettere a tutti di leggere e interpretare gli eventi educativi scolastici, offrendo maggiori strumenti di analisi e di intervento.

\*ordinario di docimologia  
università Roma Tre,  
presidente della SIRD  
(Società italiana di ricerca  
didattica)

### Azienda Scuola

a cura di  
ALESSANDRA RICCIARDI

## I quesiti dei lettori

### • CHI SOSTITUISCE IL PRESIDE NEI CONSIGLI DI CLASSE

In questi giorni si è sviluppato, tra colleghi docenti, un vasto dibattito su chi debba presiedere i consigli di classe, riuniti per le valutazioni finali, in caso di assenza o impedimento del dirigente scolastico. Si ipotizza un'assenza ufficialmente formalizzata quindi con un docente collaboratore che sostituisce a pieno titolo il dirigente. Secondo alcuni colleghi il collaboratore che sostituisce il dirigente non può presiedere consigli di classe di cui non fa parte come docente, per la qual cosa la presidenza spetterebbe al docente coordinatore del consiglio di classe. A parere mio, e di qualche altro, dal momento che il collaboratore (ex vicario) sostituisce il dirigente in tutto e per tutto, ha l'obbligo di presiedere anche i consigli impegnati negli scrutini per garantire, anche in quella sede, la presenza che spetterebbe al dirigente.

Luca Palla  
Roma

In premessa si ricorda che il consiglio di classe in sede di valutazione finale ha natura di collegio perfetto e, quindi, come tale può deliberare solo con la presenza di tutti i componenti. Del consiglio di classe non fa parte il dirigente scolastico che ha, invece, solo l'obbligo di presiederlo direttamente o per il tramite di un suo delegato che, ex art. 5 del dlgs 297/1994, deve essere membro del consiglio. L'articolo non prevede tuttavia che la delega rivesta una forma particolare, né tantomeno la forma scritta. Per la

tranquillità del docente è opportuno che la delega risulti da atto formale a firma del dirigente. A presiedere il consiglio non può pertanto essere delegato un collaboratore del dirigente a meno che non faccia parte della classe interessata. In assenza del dirigente, il consiglio di classe è presieduto dal collaboratore al quale sono state conferite le funzioni del preside assente. In tal caso il collaboratore può delegare alla presidenza un docente della classe. In entrambe le fattispecie è in primis il preside che risponde della legittimità delle operazioni.

Nicola Mondelli

### • COME E QUANDO UTILIZZARE I PERMESSI PARENTALI

Una docente a tempo determinato, con incarico annuale, non ha mai usufruito dei congedi parentali, chiede di astenersi dal lavoro ai sensi dell'art. 32 del decreto legislativo n. 151/2001, avendo il proprio figlio superato i tre anni. Il trattamento economico per i primi 30 giorni, dovrebbe essere retribuito per intero, come stabilito dall'art. 12, comma 4 del contratto scuola. Si chiede se effettivamente il personale della scuola che fruisca del congedo parentale previsto nei primi otto anni del bambino ha diritto

Le lettere, firmate con nome, cognome e città (e con eventuale richiesta di anonimato), non devono superare le 20 righe e vanno inviate all'indirizzo:  
aziendasuola@class.it

alla retribuzione intera per i primi 30 giorni, indipendentemente dal fatto che il congedo sia richiesto nei primi tre anni o nei successivi cinque di età del figlio.

Gianni Satta  
Venezia

L'astensione facoltativa, istituito che rientra nella nozione dei congedi parentali, è disciplinata dall'art. 32 del dlgs 151/2001 il quale stabilisce che per ogni bambino, nei primi suoi otto anni di vita, ciascun genitore ha diritto di astenersi dal lavoro se madre, dopo il periodo di congedo per maternità, per un periodo continuativo o frazionato non superiore a sei mesi; se padre, per il medesimo periodo ma a partire dal giorno della nascita del figlio. I periodi di astensione dei genitori non possono, peraltro, complessivamente eccedere il limite di dieci mesi. Qualora il padre eserciti il diritto di astenersi dal lavoro per un periodo continuativo o frazionato non inferiore a tre mesi, il limite complessivo dei genitori è elevato a 11 mesi. In presenza di un figlio handicappato in stato di gravità, i genitori hanno, tuttavia, diritto al prolungamento fino a tre anni del congedo ma a condizione che il bambino non sia ricoverato a tempo pieno presso istituti specializzati. Il trattamento economico dell'istituto è disciplinato, invece, dall'art. 34 del decreto n. 151/2001 il quale dispone che per i periodi di congedo parentale, come in precedenza indicati, alle lavoratrici e ai lavoratori è dovuta fino al terzo anno di vita del bambino, un'indennità pari al 30% della retribuzione, per un periodo massimo

complessivo tra i genitori di sei mesi. Per effetto di quanto dispone l'art. 1, comma 2 del citato decreto n. 151, il trattamento economico dovuto al personale della scuola è, invece, quello previsto dall'art. 12, comma 4 del contratto 2003. Se il congedo viene chiesto nell'arco dei primi tre anni di vita del bambino, il primo mese è retribuito al 100% della retribuzione in godimento con l'esclusione dei compensi per lavoro straordinario e dell'indennità per prestazioni disagiate, pericolose o dannose per la salute, i restanti cinque mesi al 30%. Il predetto art. 34 al comma 3 dispone, inoltre, che se i periodi di congedo, nella loro interezza o residuali, vengono chiesti dopo il compimento del terzo anno di vita del bambino, è dovuta una indennità pari al 30% della retribuzione, a condizione che il reddito individuale del richiedente sia inferiore a 2,5 volte l'importo del trattamento minimo di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria. In caso contrario non è dovuta alcuna indennità. Ad avviso dello scrivente, nel caso in cui il dipendente della scuola chieda di usufruire del congedo successivamente al compimento dei tre anni del bambino, compete il trattamento economico di cui all'art. 12, comma 4 del contratto scuola solo in presenza delle condizioni di cui all'art. 34, comma 3 del decreto n. 151/2001. I periodi del congedo di cui trattasi sono computati nell'anzianità di servizio, esclusi gli effetti relativi alle ferie e alla tredicesima. Per il personale scolastico il mese di congedo retribuito per intero non riduce invece le ferie.

Nicola Mondelli